

«Biotestamento, la legge è incostituzionale»

Il padre di Eluana: «Napolitano potrebbe non firmarla». D'Alema: il Parlamento si fermi

Alessandro Trocino

ROMA — La giornata comincia con Beppino Englaro che al Senato spiega che «piuttosto che fare una legge così sul testamento biologico, sarebbe meglio non fare alcuna legge». E che comunque «non è detto che il capo dello Stato decida di non firmarla». E finisce con Massimo D'Alema che si dice pronto a votare la pregiudiziale di costituzionalità, ma chiede anche al Parlamento di fermarsi: «È irragionevole andare avanti così. Nessuno avverte la terribile urgenza di provvedere sulla materia. Finita la prova ideologica muscolare, ci si prenda una pausa di riflessione. Il Parlamento non vada avanti come un carroarmato. Apriamo un dibattito, andiamo nelle università, ascoltiamo la società civile».

Proposta subito respinta da sottosegretario Eugenia Roccella: «Non è necessaria alcuna moratoria». Alle parole di Englaro rispondono duramente Maurizio Gasparri («Non ci faremo intimidire dalle specula-

zioni») e Gaetano Quagliariello («Englaro aveva promesso il silenzio»). Nel Pd si leva invece la voce di Franca Chiaromonte, che ribadisce l'incostituzionalità della legge e chiede un relatore di minoranza per l'Aula.

Ma al convegno organizzato dalla Fondazione presieduta da Massimo D'Alema, Italianieuropei, va in scena anche un tentativo di riflessione comune. Ad aprire un varco ci prova Rocco Buttiglione che, tra una citazione di Kelsen e una di Habermas, dichiara «migliorabile» il ddl e fa sua la convenzione di Oviedo. Quella secondo la quale il medico deve «tener conto» delle precedenti dichiarazioni di volontà del paziente. Il vicepresidente della Camera rivendica il principio del «noli me tangere». Per quanto riguarda i Dat, cita Aldo Moro: «Avrebbe davvero scritto quelle lettere da libero?». E il caso Bossi: «Chiese alla moglie di farlo morire, ma ora la ringrazia».

Anche D'Alema cita Moro, ma in tutt'altra direzione. Rievocando il discorso alla Dc, du-

rante il dibattito sul divorzio, quando spiegò che «lo spirito del tempo consigliava di vivere i valori cattolici più come testimonianza che come imposizione di legge», D'Alema si rivolge ai suoi, spiegando che «non ci si può nascondere dietro alla libertà di coscienza, pure giusta: serve una linea politica». Ora per lui una legge «è meglio non farla: il contesto giuridico è sufficiente e si rischia un'altra legge 40, inapplicabile». D'Alema considera «apprezzabili» le aperture di Buttiglione, non molto lontane dalla terza via rutelliana, ma spiega che «di fronte al mistero della morte, lo Stato dovrebbe stare alla larga». Poi un accenno alla sua storia personale: «La vera scelta morale è di chi chiede al medico di sospendere o no le cure. E quando un genitore dice — e a me è capitato — lasciate-mi morire in pace».

La decisione

Lussemburgo

L'eutanasia ora è legale

BRUXELLES — Dopo Belgio e Olanda, anche il Lussemburgo, terzo paese in Ue, ha una legge sull'eutanasia. «Non è sanzionato penalmente e non può dar luogo ad un'azione civile per danni il fatto che un medico risponda ad una richiesta di eutanasia o di assistenza al suicidio», si legge all'articolo 2 della normativa pubblicata ieri sulla Gazzetta ufficiale del Granducato. Padre di cinque figli e marito della cattolicissima Maria-Teresa, il cinquantenne granduca Henri, che regna dal 2000, pur di non controfirmare la legge, ha accettato una sostanziale riduzione dei suoi poteri, sanciti dalla Carta costituzionale.

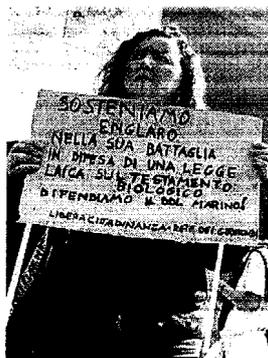
Vigilia del voto dominata dai veleni del caso Englaro



Il dubbio di costituzionalità è, più che accennato, quasi gridato. Piomba sulla legge che deve regolare il cosiddetto «testamento biologico» alla vigilia del suo approdo nell'aula del Senato. E schiera il Pd su una linea di resistenza al provvedimento, puntellata ed esasperata da Giuseppe Englaro, il padre di Eluana, la ragazza morta dopo diciassette anni in stato vegetativo. Ieri si è corso il rischio che nello scontro

fosse coinvolto maldestramente perfino il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Il modo incauto col quale Englaro ha detto che il capo dello Stato potrebbe non firmare la legge, ha costretto il centrosinistra a prendere le distanze, seppure con un pizzico di ambiguità; ed è stato accolto dal silenzio gelido del Quirinale.

L'atteggiamento dell'opposizione, infatti, è quello di chi si prepara a subire l'approvazione della legge voluta dal governo; ma poi sembra dare per scontato che verrà sconfessata dalla



In piazza Pro Englaro



Tra dubbi costituzionali e gaffes sul Quirinale il governo vuole decidere

l'ex premier torna a dire che «la libertà di coscienza non può essere la linea politica» del partito. Si preannuncia dunque un braccio di ferro nelle stesse aule par-

Corte costituzionale. «Noi ci atteniamo alla Carta fondamentale», sostiene il capogruppo Anna Finocchiaro presentando l'emendamento del Pd. E Massimo D'Alema premette che nessuno può dire a Napolitano quello che deve fare, perché «lo sa benissimo». Concede che «è prematuro» definire incostituzionale il disegno di legge presentato da Calabro. Ma aggiunge che voterà le pregiudiziali di illegittimità.

A meno che dopo l'eventuale «sì» del Senato si blocchi tutto. «Il Parlamento si fermi» chiede D'Alema. «Diamo la parola ai cittadini. Meglio nessuna legge che questa legge». È una posizione con la quale il Pd cerca di evitare insieme la sconfitta parlamentare ed una spaccatura interna. Non a caso

lamentari, destinato forse a riservare altre sorprese.

Rocco Buttiglione, dell'Udc, invita D'Alema a «non sequestrare la Costituzione»; e a non forzare la lettera. La tensione, tuttavia, è legata al fatto che nella stessa maggioranza affiorano resistenze sull'opportunità di procedere in un clima così infuocato. Il governo teme che il Pd voglia radicalizzare le polemiche per agitare lo spettro di un referendum e spaventare i dubbiosi. L'obiettivo sarebbe quello di ottenere il rinvio. Per ora, però, il risultato è di rafforzare la determinazione del Pdl. Per il sottosegretario Eugenia Roccella, non ci può essere «nessuna moratoria» dopo anni di tentativi di fare una legge. La decisione della Corte di Cassazione sul caso Eluana, con la quale sono state sospese idratazione e alimentazione, viene additata come una spinta decisiva a legiferare.

A D'Alema che accusa la maggioranza di perseguire una «prova muscolare», il senatore Gaetano Quagliariello risponde in modo caustico. Per l'esponente del Pd, ironizza, «quando si è in maggioranza si va avanti senza problemi. Se invece si rischia di perdere ci si ferma per non essere sconfitti». L'irritazione è accentuata dalle parole di Giuseppe Englaro, accolte come uno sfogo irrispettoso nei confronti delle istituzioni. Viene respinto il tentativo di stratonare il capo dello Stato in modo improprio, e di anticipare una pronuncia negativa da parte della Corte costituzionale. Sembra di capire che gli spazi per mediare si sono esauriti: almeno per il centrodestra; e che ogni ulteriore tentativo di dialogo da parte del centrosinistra sia considerato strumentale. Lo scontro parlamentare è nelle cose. E probabilmente non offrirà un bello spettacolo.

L'Fbi trova la rete dei tremila «aiutanti suicidi»

NEW YORK — Aveva già scelto il metodo e il luogo della sua morte, che avrebbe dovuto consumarsi lo scorso 26 febbraio nella casetta vicino a Chicago dove vive con la madre. Ad aiutarlo: un flacone di elio puro e due guide spirituali di Final Exit, un'associazione non profit di tremila persone che dal 2005 assiste gli aspiranti suicidi in decine di Stati. Finora aveva agito nell'ombra, ma ora questo caso l'ha messa sotto i riflettori dell'America: si teme che possa già aver aiutato duecento persone a farla finita.

Ma a rovinare i piani di Kurt Perry, un 26enne affetto da Charcot-Marie-Tooth (CMT), una sindrome neu-

rologica ereditaria a carico del sistema nervoso periferico, è stata l'Fbi che a meno di 24 ore dall'ora X ha costretto Final Exit a chiudere i battenti. All'alba del 25 febbraio, in un paesino sperduto della Georgia, due guide avevano bussato alla porta di un presunto malato di tumore, che aveva chiesto il loro aiuto per porre fine al suo calvario.

In realtà l'uomo era un agente undercover del Georgia Bureau of Investigation, che li monitorava dallo scorso giugno, quando avevano aiutato un altro malato. Oltre a incriminare i due volontari per violazione della legge statale sul suicidio assistito, le autorità hanno congelato i

beni dell'organizzazione, in attesa del processo.

«Per noi è la fine: senza soldi non potremo pagare gli avvocati e perderemo», profetizza Jerry Dincin, il 78enne psicologo in pensione e presidente ad interim dopo l'arresto dell'ultimo presidente. Proprio Dincin, insieme alla 76enne Rosalie Guttman, avrebbe dovuto accompagnare Perry nel suo ultimo viaggio. Per il giovane, che da tre anni si stava preparando a morire con loro, è una tragedia.

«Final Exit è come una famiglia — spiega al Chicago Tribune —. Mi impegnerò per farli assolvere. Farò